

Contemplativi ed evangelizzatori:

apostoli del Regno, secondo il
cuore di Cristo



REGNUM
CHRISTI

Questo saggio è parte di un progetto dell'area di Vita e Missione della Direzione generale del Regnum Christi, che vuole stimolare la conoscenza profonda e l'assimilazione interiore del carisma, a partire dagli Statuti come cammino di rinnovamento spirituale e apostolico. Oltre a produrre contenuti, come il presente saggio, vuole proporre ai territori e alle località, giornate di approfondimento e altri strumenti di sostegno.

Un testo precedente, pubblicato nella solennità di Cristo Re del 2019, affrontava il tema Vivere e rendere presente il mistero di Cristo con lo sguardo rivolto a Cristo Apostolo che «va incontro alle persone, rivela loro l'amore del suo cuore, le riunisce e le forma come apostoli, leader cristiani, le invia e le accompagna perché collaborino all'evangelizzazione degli uomini e della società» (EFRC 8). Un secondo saggio, pubblicato nella stessa festa dell'anno successivo, era focalizzato sul significato che il Signore dava alla formazione dei suoi apostoli e discepoli: l'instaurazione del "Regno di Dio".

Adesso affrontiamo la nota caratteristica del membro del Regnum Christi che è «contemplativo ed evangelizzatore» (EFRC 20). Questo binomio non è solo un aspetto particolare, tra tanti, del modo di essere e vivere del membro del Regnum Christi: è un atteggiamento vitale, che permette di conoscere, amare e seguire Cristo Apostolo e lasciarsi trasformare da Lui; è un cammino per appropriarsi dei tratti spirituali e del modo di vivere la missione, espressi nel secondo capitolo

(“Fondamenti spirituali”) e nel primo articolo del terzo capitolo (“Principi di azione apostolica”) degli Statuti.

Indice

I. Apostoli del Regno, secondo il cuore di Cristo	6
• L'incontro con Cristo Apostolo trasforma e integra la vita	6
• Siamo contemplativi ed evangelizzatori	7
• Due facce della stessa moneta	8
• Perché ci risulta così difficile? La frammentazione che divide e separa	10
• Un desiderio che può essere saziato	13
II. Cammini per farci trovare e inviare da Cristo Apostolo	15
• Lo sguardo di Cristo, che integra e mette in relazione	15
Guardare e trattare il mondo secondo il cuore di Cristo	15
Accogliere noi stessi secondo il cuore di Cristo	17
Amare gli altri secondo il cuore di Cristo	18
Vivere nella Chiesa secondo il cuore di Cristo	20
• La gratuità	21
• Fare silenzio per contemplare ed evangelizzare	25
• Appassionati secondo il cuore di Cristo	27
• Contemplare la vita nel Vangelo e il Vangelo nella vita	31
Conclusione: Cristo è vivo	33
Laboratori	34

I. Apostoli del Regno secondo il cuore di Cristo

L'incontro con Cristo Apostolo trasforma e integra la vita

Come membri del Regnum Christi siamo chiamati ad aprirci più e più volte all'incontro con Cristo Apostolo del Regno, che ci riunisce intorno a sé, ci rivela l'amore del suo cuore, ci forma, ci invia e ci accompagna nella missione di evangelizzare (cfr. EFRC 8). Il centro della nostra vita è questa personale relazione d'amore con Gesù Cristo.

L'incontro con Cristo vivo non ci lascia uguali, ma ci dà un nuovo punto di vista sulla nostra storia, sulle situazioni e sulle persone che ci circondano, ci trasforma in apostoli del Regno. L'esperienza del suo «amore personale, reale, appassionato e fedele per noi» (EFRC 12) ci fa comprendere la gioia di dare tutto per il Tutto, abbandonando una vita vissuta a metà, in chiave di autoconservazione, per cominciare a donarci nell'amore. Chi ha conosciuto Colui che ha dato la sua stessa vita perché noi «abbiamo vita e l'abbiamo in abbondanza» (cfr. Gv 10, 10) inizia ad assorbire le sue idee e i suoi atteggiamenti nel prendere decisioni.

L'incontro con Cristo genera uno stile di vita, proprio dell'apostolo del Regno, caratterizzato da elementi di spiritualità specifici e si esprime in un modo concreto di vivere la missione ed essere apostolo, indicato sommariamente negli Statuti.



Siamo contemplativi ed evangelizzatori

Noi membri del Regnum Christi, siamo «contemplativi ed evangelizzatori» (EFCRC 20). Siccome vogliamo essere contemplativi, ogni giorno dedichiamo del tempo al dialogo intimo con il Signore: la messa, il rosario, i momenti di adorazione eucaristica e la conclusione della giornata con Lui. Poiché vogliamo essere evangelizzatori, ci impegniamo nell’apostolato, andiamo in missione, organizziamo attività di carità cristiana, facciamo catechesi, ecc. però, soprattutto, **impregnamo quel che siamo e facciamo- lì dove si sviluppa la nostra attività quotidiana- della buona novella del Vangelo.**

Al di là degli atti concreti, che cosa vuol dire essere contemplativo ed evangelizzatore? Contemplare non è solo “guardare”, ma soprattutto ricevere e accogliere; evangelizzare non è solo “predicare”, ma soprattutto dare e trasmettere. Essere contemplativi è un atteggiamento che ci permette di scoprire e accogliere Dio presente nelle diverse realtà della vita; essere evangelizzatori significa saperlo comunicare con la vita.

Quel che si accoglie e si trasmette non è, quindi, un’idea o una cosa, ma una persona viva. Per questo potremmo definire le due dimensioni anche così: **il contemplativo si lascia evangelizzare in ogni momento da Cristo; l’evangelizzatore lascia che Cristo si serva di lui per annunciare e realizzare la buona novella del Regno.**

Queste due caratteristiche scaturiscono da una

Vivere dentro il mistero di Cristo Apostolo, integra la vita in una vocazione e missione. Ci sono aspetti della mia vita in cui posso sperimentare che vivo in questo mistero, nel mistero di Cristo Apostolo? In che modo questo riempie di significato le situazioni e le ordina?



Com'è una giornata, un giorno tipo della mia vita, impegnato di vangelo?





Che cosa significa per me lasciarmi evangelizzare da Cristo? Che cosa significa essere evangelizzatore a partire da questo incontro?



Quali tratti della personalità di Gesù Cristo ho sperimentato nella preghiera? Quali tratti della personalità di Gesù Cristo ho sperimentato nell'attività apostolica? Come mi si rivela Gesù Cristo nell'una e nell'altra situazione?



identità e al tempo stesso ci identificano sempre più profondamente con essa. L'apostolo del Regno è un battezzato che vive immerso nel mistero di Cristo Apostolo: sperimenta che Gesù gli va incontro, gli rivela l'amore del suo cuore, lo riunisce, con altre persone, intorno a sé, lo forma come apostolo, lo invia e lo accompagna perché collabori all'evangelizzazione. **Essere "contemplativo ed evangelizzatore" è l'atteggiamento esistenziale che ci permette di entrare in quella relazione con Gesù Cristo, di conoscerlo intimamente, amarlo e condividere con Lui la vita per essere suoi testimoni.**

Due facce della stessa moneta

Il cammino per arrivare a essere contemplativi ed evangelizzatori non è imparare le acrobazie per fare simultaneamente due cose in apparenza diverse o addirittura opposte. **Essere contemplativo ed evangelizzatore non richiede abilità speciali**, non è frutto di un talento non comune o di tanto esercizio.

Non si tratta nemmeno di trovare l'equilibrio tra due aspetti in tensione, come succede quando si combinano un serio impegno professionale e la decisione di trascorrere tempo di qualità in famiglia, che è una sfida.

Essere contemplativi ed evangelizzatori non comporta una programmazione esigente per dare il giusto peso a due dimensioni che reclamano spazio ciascuna per sé, nell'agenda.

In effetti, contemplare ed evangelizzare non sono due attività in concorrenza che si spartiscono

la giornata in momenti per l'una e per l'altra cosa. L'apostolo del Regno è, nella sua persona, contemplativo ed evangelizzatore, in tutte le azioni della sua vita, perché entrambi gli aspetti si uniscono in un modo di essere, un atteggiamento esistenziale, uno stile di vita.

I due tratti non solo sono inseparabili, ma sono sempre l'uno contenuto nell'altro. **L'apostolo del Regno non può essere evangelizzatore senza essere contemplativo, né contemplativo, senza essere evangelizzatore.**

Come apostoli del Regno non si può essere contemplativi senza essere evangelizzatori

Guardando Gesù Cristo nel Vangelo, nell'Eucaristia, nel prossimo e nel fondo del cuore, ciascuno fa l'esperienza dell'amore gratuito e questa esperienza non si può tenere nascosta. Come per san Paolo, scaturisce dal profondo dell'anima, la necessità di esclamare L'amore del Cristo infatti ci possiede (2Cor 5, 14) e guai a me se non annuncio il Vangelo! (1Cor 9, 16).

Nelle virtù teologali possiamo percepire la sua presenza nascosta che ci viene incontro, ci rivela l'amore del suo cuore, ci invia e accompagna; ci rivelano la sete di Vita che hanno gli uomini nostri fratelli; ci fanno vedere la Chiesa come quella vigna che Lui è venuto a piantare e a coltivare; ci fanno percepire la luce della grazia, fonte di vita e speranza e ci mostrano una ragione per vivere.

Per questo, chi non evangelizza smette di essere contemplativo, perché quella Vita presente nell'anima non si sviluppa e agonizza quando non

si può esprimere nel dono di sé agli altri.

Come apostoli del Regno non si può essere evangelizzatori senza essere contemplativi

L'apostolo del Regno parla di ciò che "ha visto, ascoltato e toccato" (cfr. 1Gv 1,1). È un testimone che "non può fare a meno di raccontare ciò che ha visto e udito" (cfr. At 4, 20). Chi non conosce Colui che trasmette, annuncia se stesso. **Solo se impariamo a stare con Lui e in Lui possiamo uscire e parlare in suo Nome.**

Abbiamo bisogno di contemplare con lo sguardo di Cristo le persone che ci circondano - la gente nella metro, i familiari a casa, i colleghi al lavoro, gli amici a una festa - e le situazioni del mondo per vedere tutto come lo vede Lui e scoprire così che cosa sta facendo e vuole operare attraverso noi.

La contemplazione non è solo condizione previa o presupposto per evangelizzare. **Ogni azione veramente evangelizzatrice si realizza con spirito contemplativo;** altrimenti è pura attività umana e non una realtà spirituale (il Regno di Dio). È una fortuna indescrivibile contemplare lo spettacolo della presenza e azione di Dio attraverso le nostre povere azioni e parole quando ci prestiamo all'annuncio.

Perché ci risulta tanto difficile? La frammentazione che divide e separa

Stando così le cose, perché ci risulta tanto difficile essere, al tempo stesso, contemplativi ed



*Come evangelizzo,
nel mondo di oggi, da
testimone di quel che ho
visto e ascoltato nella
contemplazione?*



evangelizzatori? La causa principale la possiamo trovare sicuramente nella frammentazione: abbiamo separato quel che in realtà, nella mente e nel cuore di Dio, è unito.

Le fratture nella nostra vita

Una prima frattura sono **le diverse sfaccettature della vita trasformate in compartimenti stagno:** studio, lavoro, famiglia, amicizie, allenamento e cura del corpo, impegni e relazioni sociali... tante necessità che riempiono la giornata prima ancora che possiamo pianificarla. Sperimentiamo il tempo come un torrente che ci trascina in una successione frenetica di attività, senza permetterci di fermarci a pensare.

La nostra società valuta la persona per quello che fa e per quel che possiede, perché è un mondo di produttività e consumo, retto da criteri di utilità ed efficacia, di successo e piacere. È anche una cultura individualista in cui la libertà è esaltata come un assoluto e la verità si rifiuta come fondamentalismo per essere sostituita da opinioni. È un mondo vertiginoso, segnato dalla velocità e dalla istantaneità, in cui tutto sembra a portata di mano e che quindi ci costringe a sapere tutto, a vivere tutto, a controllare tutto.

La frattura tra Dio e il mondo

Nella mentalità dominante, il mondo e Dio sono separati. **Sembrirebbe che il mondo**, sia o no, opera di Dio, **funzioni da solo** e che dobbiamo



Sono capace di riconoscere come vivo le diverse sfaccettature della mia vita? Come compartimenti stagni che non hanno a che vedere l'uno con l'altro? Che cosa provoca in me?



affrontare i problemi con le nostre sole forze, alla luce della nostra ragione e sostenuti dalla scienza, dalla tecnica, dalla politica e dall'impegno personale. In modo implicito, molte persone vivono con la convinzione che Dio non si interessi del mondo e ancor meno della nostra piccola vita. D'altra parte ci sono mentalità religiose con uno sguardo negativo verso il mondo, visto fondamentalmente come nemico di Dio, fonte di pericoli e di peccato.

Però, al di là di filosofie o ideologia, la frattura tra le cose di Dio e le cose del mondo è una tentazione esistenziale onnipresente: andare a messa la domenica, però poi disinteressarsi del prossimo, durante la settimana; vivere un momento di preghiera, però poi non saper vedere Dio nel collega o nel cliente con cui bisogna avere a che fare; credere nell'esistenza di Dio, però non lasciarlo entrare nelle proprie decisioni e nei problemi.

La frattura tra Chiesa e Cristo

Molti non credenti considerano la Chiesa Cattolica come un'istituzione del passato, attaccata ad approcci superati, con un messaggio che non è più comprensibile, né credibile, né tantomeno da tenere in considerazione.

I cristiani stessi a volte separano la Chiesa e Cristo quando riducono la prima alle sue strutture umane o a un aspetto particolare della fede o della pratica cristiana. L'impegno ecclesiale si converte quindi facilmente in una lotta per imporre

le proprie idee e nell'essere astuti per "guadagnare terreno" davanti ai "nemici della Chiesa". Oppure, al contrario, si abbandona ogni partecipazione ecclesiale, stanchi e disillusi davanti allo spettacolo di una comunità in perenne conflitto.

La frattura tra Cristo e il fratello

C'è una frattura ancora più profonda e dannosa, che è alla base di quella precedente. Consiste nel separare Cristo dal fratello e dalla sorella, con i quali Lui si identifica. **Non possiamo incontrare Cristo se ci allontaniamo dagli altri.** In Cristo siamo tutti fratelli membra del suo corpo. Però se perdiamo Cristo come centro, si rompe anche la comunione tra noi e l'altro diventa un estraneo, un oggetto o un rivale.

Un desiderio che può essere saziato

Come frutto della frammentazione scaturisce la frustrazione di sentirsi confusi, disintegrati e poco autentici, con una distanza sempre maggiore tra i desideri e gli ideali del cuore e la realtà della vita quotidiana, tra come vorremmo vivere e come di fatto viviamo, chi vorremmo essere e chi di fatto siamo.

E sebbene pensiamo a volte di non saper scoprire Dio né dare testimonianza di Cristo, si mantiene vivo in noi il desiderio di essere contemplativi ed evangelizzatori. E non potrebbe essere altrimenti: **questo desiderio è l'eco della chiamata che il**



Quale ruolo gioca la Chiesa nella mia vita: nella mia preghiera, nel mio apostolato?





*In che modo un amico,
un familiare, una
persona qualsiasi
sono un luogo di
contemplazione di
Cristo che li abita?
Come influisce
sul mio essere
evangelizzatore, il
sapere che Cristo
è nel prossimo che
evangelizzo?*



Signore ci ha fatto. E siccome è Lui che ci chiama, il nostro anelito non rimane frustrato.

Colui che ci ha chiamato è vivo in noi per mezzo del battesimo e ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi. (Ef 3,20). Abbiamo anche un'altra certezza di fede, quella di essere circondati da una moltitudine di testimoni (Eb 12, 1) che ci dimostrano che il Signore è capace di trasformare le nostre vite e quella delle persone attraverso di noi.

Pensiamo ai primi cristiani. Questi vivevano, come succede spesso anche a noi, in un mondo che non conosceva Cristo, in assoluto. Contro ogni prognostico hanno attratto molti al Vangelo e non perché fossero dotti, avessero potere o contassero su un piano perfetto per convertire il mondo. Abitavano le stesse città degli altri, vestivano come si usava nei loro paesi, erano impegnati negli stessi lavori degli altri, seguivano le leggi locali... però, erano diversi. In loro si manifestava il mistero di Cristo risuscitato, vivo e glorioso, con il quale si erano incontrati personalmente.

I santi hanno continuato questo cammino e non mancano esempi di persone così in tutte le epoche, anche nella nostra, perché l'incontro trasformatore e unificatore che ha convertito i primi cristiani in contemplativi evangelizzatori non è una cosa che appartiene al passato.

II. Cammini per farci trovare e inviare da Cristo Apostolo

Lo sguardo di Cristo, che integra e mette in relazione

Se ci risulta difficile entrare in una vita contemplativo-evangelizzatrice, perché abbiamo separato ciò che Dio ha unito, **iniziamo a rinnovare in Cristo il modo di guardare e interagire con noi stessi, con il mondo e con gli altri.**

Guardare e trattare il mondo secondo il cuore di Cristo

I cristiani guardano il mondo con gli occhi di Dio e scoprono Dio nel mezzo del mondo, innanzitutto nel cosmo, nella natura e nell'umanità, che sono creature di Dio. Con il salmista possiamo dire: O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! [...] Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato (Sal 8, 2.4).

E non solo vide che era cosa buona (Gen 1, 12), ma ha fatto del mondo, il luogo in cui si realizza la Redenzione. A questo mondo Dio invia suo Figlio per salvarlo. A Dio interessa il mondo e con questi occhi dobbiamo guardare il piccolo cosmo nel quale siamo stati inviati: la nostra famiglia, le relazioni, la

professione, la città, il paese e le altre circostanze sociali e storiche del nostro divenire. È di questo piccolo mondo che Gesù parla quando dice Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco (Gv 5, 17). L'apostolo sa che una cosa è il freddo dato della realtà (una pandemia, una crisi familiare...) e un'altra cosa questo dato portato nella preghiera: ("Signore, dove sei in questa situazione? Cosa vuoi fare con me e attraverso me?")

La luce del Vangelo e i criteri del Regno non permettono che ci lasciamo abbagliare e ingannare dalla menzogna. Dietro l'apparenza attraente dell'individualismo scopriamo come frutto la solitudine; dietro l'ideale della produttività e dell'efficacia, la cultura dello scarto e la dispersione; dietro le promesse di consumismo e piacere, l'esperienza di vuoto e di non senso. Gesù apre i nostri occhi, le nostre orecchie, la nostra intelligenza e i nostri cuori con la luce della verità.

Lo stesso sguardo ci permette di scoprire la fame di Dio che affligge il mondo. Il gemito di questo mondo che soffre ci interpella a rispondere essendo apostoli del Signore nonostante la nostra piccolezza. Vogliamo essere testimoni e riflessi del Cielo e portare nella vita quotidiana la realtà di una dimensione soprannaturale tanto reale come quella che vediamo. Per questo parliamo senza paura di Dio a tempo e fuori tempo, poiché siamo convinti che Dio arriva in ogni luogo e permea tutte le realtà. (cf. EFRC 23). Se le realtà temporali si ordinano secondo Dio, il mondo può essere sempre più «un luogo degno dei figli di Dio» (RFA 4). Per questo è bene riconoscere gli interrogativi e le sfide dell'uomo

di oggi ed essere impegnati nella costruzione della civiltà della giustizia e dell'amore nella nostra vita familiare, lavorativa e sociale. Dobbiamo chiederci se siamo presenza del Regno con il nostro modo di trattare il prossimo, di esercitare la nostra professione, di compiere le nostre responsabilità sociali (cfr. RFA 9). Niente evangelizza tanto come trattare gli uomini e tutta la creazione secondo il Cuore di Dio. Così il nostro modo di essere e di agire rende presente il Regno.

Accogliere noi stessi secondo il cuore di Cristo

Abbiamo detto che l'apostolo vive segnato profondamente dall'incontro con il Signore: sa di essere amato, chiamato e inviato. Questo aggiunge alla nostra vita, la dimensione di vivere in Cristo come tralci uniti alla vite (cfr. Gv 15, 5).

Il Vangelo parla alla nostra vita quotidiana e ha qualcosa di concreto da dirle. In essa si fa presente Cristo vivo che ha vinto ogni situazione di morte e ci accompagna nelle diverse vicissitudini. Questo ci porta a vivere in una continua "dipendenza liberatoria" dal Signore: la coscienza di aver bisogno della sua grazia ci fa andare in cerca dell'incontro con Lui nel Vangelo, nell'Eucaristia e nel sacramento della riconciliazione.

Non siamo perfetti e non ce ne dobbiamo sorprendere. Il Signore ci guarda con misericordia inesauribile, ci insegna a vivere la nostra piccolezza e incapacità. Confidiamo nella grazia che ci permette di conoscerci, di accettarci e di superarci.



*Alla luce del Vangelo emerge la verità.
Com'è la mia vita davanti a questa luce?
In che modo i criteri non evangelici hanno permeato la mia vita?
Come li riconosco?
Che cosa provocano in me?*



Nel Signore riposiamo, rifuggendo da ogni protagonismo. È Lui che porta frutto. È la grazia che è efficace e feconda, non i successi personali. Non spetta a noi chiedere a Lui di sostenere le nostre idee e i progetti, ma a noi di collaborare ai suoi.

Stare sempre con il Signore significa anche lasciare che ci invii, in costante dialogo con il suo Spirito. È così che viviamo la nostra libertà, discernendo e prendendo le decisioni in maniera sensata e responsabile.

Amare gli altri secondo il cuore di Cristo

Come apostoli viviamo di un incontro e per un incontro quando ci prestiamo perché Cristo, attraverso di noi, vada incontro alle persone e riveli loro l'amore del suo Cuore. Lo facciamo con un cuore buono e semplice, pieno di rispetto, affetto, fiducia e comprensione (cfr. EFRC 23). Possiamo comprendere la debolezza degli altri perché noi stessi siamo "rivestiti di debolezza" (cfr. Eb 5,2).

Come apostoli siamo amici di Gesù Cristo, come lo furono Pietro, Giovanni, Giacomo e gli altri discepoli. Grazie all'amico comune stringiamo legami di amicizia tra noi compagni apostoli. Costruiamo anche relazioni di accoglienza e dono, sincere e gratuite con le persone con le quali Lui si incontra (cfr. EFRC 29, 2° e 3°).

Dobbiamo a dire che amare qualcuno non si riduce a fargli del bene, ma presuppone conoscerlo sempre di più. Gesù parlava della sua relazione di

amore con noi, le sue pecore, dicendo: Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre (Gv 10, 14). Anche san Paolo descrive l'esperienza dell'amore di Dio come essere conosciuto da Lui (1Cor 8, 3; 13, 12). Pertanto, **amare il prossimo e guardarlo con gli occhi di Dio sono una sola cosa**. Proprio perché l'altro ci interessa, cerchiamo di intuire e comprendere come pensa e sente, che cosa desidera e teme e ci dedichiamo a conoscerlo.



Gesù tratta con bontà sia il centurione che la peccatrice, sia Zaccheo che Maria. Questo modello di gratitudine nell'amore è la buona novella di Cristo. Questo amore ha la caratteristica di non etichettare il prossimo, il che permette di accoglierlo nella sua unicità e ci dispone alla «donazione universale e delicata al prossimo» (EFRC 23).

Dove, a chi, in quali situazioni lo Spirito mi invia oggi? Come posso mantenere un dialogo con lo Spirito, perché sia Lui ad aiutarmi a vivere e a scegliere quel che è più cristiano nella mia vita?



Altre note dell'amore sono la disponibilità e la concretezza. Si tratta di donare tempo, impegno e creatività per trovare i mezzi e il linguaggio che rispondano meglio alle necessità e agli interessi reali delle persone.

Ciascuno di noi è accompagnato da una comunità con la quale condividiamo un cammino verso il cielo e della quale siamo anche responsabili. In una comunità creativa e trasformatrice ai membri non possono mancare tempo per incontrarsi tra loro e occasioni per chiarire disaccordi. In questo ambito è necessario sapere che siamo bisognosi degli altri, perché questo ci permette di esercitare la capacità di accompagnare ed essere accompagnati.

Quando tutti insieme, come comunità di apostoli,

chiediamo luce allo Spirito Santo e ci apriamo a quel che Dio ci può insegnare attraverso di loro, si crea un ambiente di discernimento comunitario nella vita e nella missione. Un'attività che fomenta questa dinamica è "l'incontro con Cristo" (RFA 15) in cui impariamo a contemplare insieme, ci lasciamo evangelizzare dagli altri e cerchiamo i mezzi per rendere presente il Regno.

Vivere nella Chiesa secondo il cuore di Cristo

Un'altra conseguenza di guardare con gli occhi di Cristo è riconoscere **nella Chiesa il segno e strumento di Dio per riunire gli uomini nella comunione con Lui e tra loro**, superando le diverse forme di frammentazione a cui prima alludevamo. I sacramenti della Chiesa sono in loro stessi l'opposto a una cultura frammentata, poiché in essi si uniscono il visibile e l'invisibile, il materiale è vivificato dallo Spirito e viene superata la falsa divisione tra Dio e il mondo. I sacramenti sono anche medicina di unificazione interiore. Al momento dell'offertorio, nella celebrazione eucaristica, possiamo collocare sull'altare tutto ciò che è nostro, i pezzi forse rotti e incompleti che compongono il nostro esistere. Nel fare la comunione ci uniamo non solo al Signore, ma anche agli altri, fatti per grazia, figli del Padre, membra di Cristo e templi del suo Spirito. E nel sacramento della penitenza permettiamo al Signore di trattenere e guarire le divisioni e le ferite aperte dal peccato.

La stessa struttura gerarchica della Chiesa è un dono di Cristo al suo popolo perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Nella sua triplice

funzione di santificare, governare e insegnare ci aiuta a uscire dalla nostra visione parziale delle cose, da radicalismi non sani e da un individualismo nel quale non avremmo più la certezza se stiamo seguendo Cristo o le nostre idee personali.

Se siamo contemplativi ed evangelizzatori, gli scandali causati da membri della Chiesa, invece di allontanarci dal Signore e dalla sua famiglia, ci stringono di più al suo Cuore, soffrendo con Lui e con i suoi figli.

Quando ci avviciniamo alle difficoltà e alle tensioni interne della Chiesa, presenti dai tempi apostolici, cerchiamo sempre la verità nell'amore e scopriamo gli elementi autentici di ciascuna posizione e creiamo correnti di simpatia verso il bene che ciascuno cerca invece di creare barriere davanti a chi ha una posizione diversa dalla nostra.

Ai battezzati, figli di Dio e della Chiesa, cittadini del mondo, **tocca tradurre il perenne messaggio della fede all'uomo di oggi**. Ciascuno di noi fa la Chiesa che dialoga con il mondo, cercando in essa l'alimento della vita eterna e facendola credibile per mezzo della testimonianza di un amore sincero per gli uomini.

La gratuità

La gratuità offre un'altra chiave per accogliere e vivere il mistero di Cristo Apostolo e permette di sviluppare più facilmente l'atteggiamento contemplativo ed evangelizzatore.

La Sacra Scrittura ci presenta l'invito di Dio ad avvicinarci a Lui per ricevere gratis i suoi doni: O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non

avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte (Is 55, 1). A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita (Ap 21, 6; 22, 17).

Dio è pura gratuità. Da tutta l'eternità, le tre Persone divine si donano e si accolgono reciprocamente. E creano e redimono noi senza alcuna necessità di farlo. In tutto quel che la Santissima Trinità fa, non ha altro movente che il desiderio di donarsi gratuitamente per grazia senza aver alcun obbligo di nessun genere.

Noi, invece, faticiamo a vivere secondo questa logica di ricevere e dare. Tendiamo più a prendere e togliere. Sentiamo che ci sono cose che ci spettano e altre che non meritiamo. Questa mentalità da mercante e giustiziere ci tiene sulla difensiva, rinchiusi in noi stessi, come il ricco epulone (Lc 16, 19-31), incapaci di accogliere e donare.

Tuttavia, **il nostro cuore anela quest'altra logica dell'amore gratuito**, perché solo in essa ritroviamo veramente noi stessi e gli altri. Dio fa che questo non sia un desiderio vano dato che, creati a sua immagine e somiglianza, siamo figli del Padre [nostro] che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5, 45).

Il primo passo per entrare nella gratuità è vivere attenti all'amore di Dio in tutto quel che ci circonda. Per questo, basta concedersi – e a volte imporsi – momenti in cui non “produciamo” né consumiamo ma semplicemente ci mostriamo ricettivi a quel che ci viene dato. È quel che succede, per esempio, quando camminiamo per la città o in un parco e

prestiamo attenzione alle mille bellezze che sono già lì, senza che abbiamo fatto niente per meritarle o quando ci togliamo le cuffie, qualche minuto, per ascoltare il canto degli uccellini. Gli alberi, i fiori, tutto ciò che è vivo, il calore del sole o la freschezza del vento e della pioggia sono regali che non abbiamo prodotto né comprato né abbiamo dovuto fare un clic per poterne approfittare.

Aiuta molto anche **essere attenti al mistero di chi ci passa accanto**: il conducente dell'autobus che ci saluta, il professore che ci fa lezione o il medico che ci cura... quanti gesti di bontà, quanta dignità e anche quanto dolore negli uomini nostri fratelli. E cosa dire di familiari o amici. Vale la pena staccare gli occhi dallo schermo per accogliere la presenza di chi ci ama e aspetta il nostro amore.

È bene forzarci a volte a spegnere la musica o a disconnetterci dalle reti sociali per prendere coscienza di Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne (1Tm 6, 17). Non entriamo in un vuoto o in un silenzio morto, ma prendiamo coscienza di quanta luce ci circonda, di quanta armonia risuona in quel che ci è dato. Questi momenti di contatto ricettivo con la realtà, vissuti nella fede, ci possono risvegliare dal sogno di un universo che immaginiamo sotto il nostro controllo e ci aprono il cuore alla presenza del Creatore e Redentore che lavora sempre e si dona gratuitamente. Nel cuore attento nasce la riverenza, l'intuizione di quanto degne e belle siano le creature del Signore e molto più il Creatore stesso che si manifesta in esse.

L'attenzione non va rivolta solo all'esterno. Chi persevera nel coltivare questo atteggiamento di



Desidero una logica di gratuità nella mia vita? L'ho mai provata? Cosa mi lascia? Incontro resistenze?



accoglienza, riuscirà pian piano a scoprire, nel suo cuore, forze e amori che sono stati sempre lì e lo hanno sostenuto senza che se ne rendesse conto. Vivere con attenzione è condizione per il discernimento spirituale.

Il frutto spontaneo dell'essere attenti ai segni dell'amore di Dio è la gratitudine, che a sua volta produce generosità verso Dio, il prossimo e se stessi. La gratitudine sincera e cordiale non è solo una questione di buone maniere, ma anzitutto riconoscimento ammirato della bontà dell'altro. Chi sa riconoscere e accogliere i doni sarà generoso perché vuole corrispondere, non perché deve farlo. La persona grata va incontro alla necessità dell'altro senza che glielo chiedano e serve con una bontà genuina che non si fa pesare sul destinatario.

Questi tre atteggiamenti o virtù - attenzione, gratitudine e generosità - sono il modo umano di vivere la gratuità. Si parte accogliendo e accettando i doni gratuiti di Dio e questo ci insegna a entrare nello stesso atteggiamento di amare senza esigere niente in cambio.

Contemplare si può definire allora come l'accoglienza dell'amore che Dio offre gratis, ed evangelizzare è regalare questo stesso dono impagabile senza alcuna ricompensa: Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8).

Dopo Gesù, l'immagine più bella della gratuità è la Santissima Vergine, l'evangelizzatrice contemplativa per eccellenza. Lei accoglie l'annuncio dell'amore, si scopre piena di grazia agli occhi dell'Altissimo e

si lascia coprire dalla sua Ombra. Con il suo Fiat pienamente libero presta tutto il suo essere perché Lui lo abiti, si lascia inondare dai doni di Dio e risponde, consegnandosi per intero.

Fare silenzio per contemplare ed evangelizzare

Per imparare a ricevere e dare gratuitamente, cioè, per essere contemplativi ed evangelizzatori, il silenzio è un grande alleato. L'attenzione della quale abbiamo parlato sopra, lo presuppone.

È vero che viviamo immersi in una moltitudine di rumori esterni e che quotidianamente la nostra attenzione è catturata da numerosi impatti che ci colpiscono e non è facile fare silenzio nemmeno nei nostri momenti di intimità con Dio, con gli altri, con noi stessi. Però questi spazi li desideriamo e ne abbiamo tanto bisogno!

Il silenzio interiore ci fa entrare nel profondo del nostro essere e ci permette di guardare gli altri da lì. Si tratta di fare un viaggio nel cuore come cammino opposto alla dispersione alla quale ci conduce l'attivismo. Andare al cuore non vuol dire perdersi nel marasma dei sentimenti, ma accedere al centro vitale dell'essere, alla fonte interiore, per trovare il senso di quello che facciamo.

Il silenzio apre alla possibilità della vita interiore e la vita interiore a sua volta favorisce la scoperta del senso della vita.



Per quali motivi concreti della giornata di oggi, ringrazio Dio?



Chi si esercita nel silenzio interiore sente che sta aprendo come uno spazio “fisico” dentro di sé, uno spazio che Dio può riempire, toccare e trasformare. Nel silenzio profondo prendiamo coscienza del nostro essere, decifriamo le nostre necessità e quelle degli altri, scopriamo con stupore quell’azione di Dio in noi che a volte non si coglie a prima vista. Quando sembra che Dio non agisca, non ci trasformi, non sia con noi... scopriamo che è proprio il contrario! Però abbiamo bisogno di andare a fondo e aprire questo spazio di silenzio interiore per renderci conto che Dio è presente e ci trasfigura.

Fare silenzio è anche una decisione libera di ascoltare di voler ascoltare. Non è un mero tacere, ma mettersi in attesa. Disposti ad accogliere il regalo dell’altro, della realtà, di Dio. L’ascolto è attenzione, avvertire come sono le cose qui e adesso per scoprire che cosa dobbiamo fare. L’attenzione presuppone il prendere coscienza delle proprie capacità, dei condizionamenti, delle possibilità, delle carenze, dei limiti, delle inclinazioni, degli ideali, di ciò che ci succede, di quel che è importante e di quel che è secondario e della presenza degli altri. Implica pertanto un’apertura dell’anima e del cuore.

C’è un elemento terapeutico nel silenzio: ci porta a pensare –a scoprire! – che non siamo i protagonisti nell’accompagnamento, nell’evangelizzazione o nella contemplazione. Ci permette di rimanere veramente aperti e disposti all’imprevisto. Il silenzio ci libera da ogni autosufficienza o desiderio di fare colpo. Non ci fa dimenticare che abbiamo dei limiti,

però anche che ci accompagna Colui che benedice e moltiplica i nostri cinque pani e due pesci.

Per comprendere meglio il senso di questo silenzio contemplativo, Dio ci ha regalato l'esempio di san Giuseppe. Non ci sono parole sulla bocca di san Giuseppe, nei Vangeli. Tuttavia, nella sua condizione di padre e capo della Sacra Famiglia, san Giuseppe guarda il Bambino Gesù nel presepe e scopre in Lui la tenerezza divina che si rivela nella fragilità umana. Poi è testimone dell'adorazione dei pastori e dei Magi e ascolta con stupore e dolore la profezia di Simeone. Anni dopo, dopo tre giorni di ricerca angosciata, san Giuseppe si trova davanti all'ammirazione dei dottori della legge di fronte all'intelligenza e alle risposte di Gesù. Infine, in casa e nella bottega di Nazaret, san Giuseppe contempla Gesù mentre cresce in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). La contemplazione discreta e quotidiana di san Giuseppe per suo figlio Gesù gli ha permesso di conoscerlo e al tempo stesso di conoscere se stesso per scoprire e realizzare coraggiosamente la missione che la Provvidenza gli aveva affidato.

Appassionati secondo il Cuore di Cristo

Lo stile evangelizzatore del Regnum Christi ha un aspetto di passione e urgenza. Il numero 10 dello Statuto della Federazione descrive questa esperienza carismatica nel presentare lo stile di donazione al quale ci sentiamo chiamati: vorremmo essere uomini e donne che prendono il combattimento spirituale come parte della sequela



Quando è stata l'ultima volta che ho fatto un momento di silenzio? Che cosa ha prodotto in me? Come mi aiuta il silenzio, come mi arricchisce?



di Cristo, lottando, con perseveranza e fiducia nel Signore, contro il male e il peccato nelle nostre vite e nella società. Vorremmo avviare con cuore magnanimo, entusiasmo e creatività quelle azioni che facciano presente il Regno con maggiore profondità ed estensione. Ci sentiamo chiamati ad andare incontro alle necessità più urgenti del mondo e della Chiesa. Desideriamo affrontare con forza e audacia le sfide nella vita personale e nell'apostolato. Ci proponiamo di approfittare con audacia cristiana delle opportunità che si presentano nella nostra vita per annunciare l'amore di Cristo e mantenere gli impegni presi, cercando di dare il meglio di noi stessi.

Dopo aver approfondito la nostra chiamata a essere contemplativi ed evangelizzatori comprendiamo questo ideale come un frutto dell'amore di Cristo. Non possiamo saltare direttamente alle caratteristiche di questo stile di donazione e proporci di viverle senza fermarci a considerare la loro fonte e bere da essa. Un simile stile di donazione può nascere solo dall'esperienza di essere stati incontrati e amati gratuitamente da Colui che dice Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi (Gv 20, 21). Questo stile di donazione si comprende quindi, solo se ci siamo soffermati a considerare la sua fonte e abbiamo bevuto a essa; questa fonte è l'esperienza dell'incontro e dell'amore gratuito che ci dice: Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi (Gv 20, 21).

Cristo può fare in noi quel che non possiamo fare con le nostre sole forze. Se confidassimo nei

nostri talenti, finiremmo vittime del volontarismo o della mania di grandezza. Però se permettiamo a Cristo di raggiungerci nelle nostre debolezze, allora diventa una necessità interiore, opera della grazia nell'anima.

Si tratta del paradosso della nostra vocazione cristiana, del fatto di essere fratelli feriti dal peccato, fragili, in ricerca perenne... e al tempo stesso essere pieni di vita e speranza, essere portatori di Cristo che ha vinto la morte e si affida a noi per sperimentare e comunicare al mondo questa Buona Notizia.

Quando siamo "vivi", quando viviamo consapevoli che la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5), ci sentiamo spinti a fare nostra questa passione nella donazione che è una caratteristica del membro del Regnum Christi. È un desiderio al quale i nostri cuori non smettono di aspirare, sebbene ogni giorno tocchiamo con mano la nostra debolezza. È una chiamata che non ci fa mai stancare di ricominciare.

L'apparente contraddizione tra la nostra debolezza e il desiderio di vivere con passione ci introduce alla saggezza del Vangelo, che scopre la bellezza dell'amore non nei successi privati o in una vita impeccabile, ma nell'umiltà e nella sincerità del cuore; non nell'apparenza ma in quello che Dio vede; non nella logica nel mondo, ma in quella di Cristo che non è venuto a essere servito, ma a servire.



Mi commuove, il mondo di oggi? Cosa vorrei fare per rispondere e contribuire a rendere il Regno più presente nel mio paese, nella mia famiglia, nel mio ambito?

L'esperienza di essere deboli, ma vivi per mezzo dell'amore, ci va introducendo nella saggezza pasquale del morire per vivere e dare la vita. Allora sappiamo di essere chiamati a vivere con un cuore innamorato, non in modo sentimentale o instabile ma come frutto maturo della scoperta che Dio "fa nuove tutte le cose" (cfr. Ap 21, 5). Crediamo nell'amore e sebbene cadiamo una e mille volte, sebbene le cadute siano le nostre compagne di cammino, sebbene camminiamo "per valli oscure" (cfr. Sal 23, 4) e il senso di molti eventi spesso ci sfugga, viviamo sempre il miracolo del suo sguardo amorevole che risuscita in noi un cuore innamorato.

Questo è il combattimento spirituale che facciamo per collaborare con la grazia perché Cristo sia conosciuto e amato. Questo è il motivo che ci impedisce di vivere adattati all'indifferenza e ci motiva a intraprendere con cuore magnanimo, entusiasmo e creatività le azioni alla nostra portata che rendano presente il Regno con maggiore profondità ed estensione. Questo è l'Amore che non si stanca di fare di noi buoni samaritani che vanno incontro alle necessità urgenti del nostro prossimo.

La fedeltà di Cristo, il suo perdono costante è quel che mantiene viva in noi la certezza di sapere "in chi abbiamo posto la nostra fede" (cfr. 2Tim 1, 12), che ci porta ad affrontare con forza e audacia le sfide che la vita ci presenta, mettendo in gioco tutta la nostra persona e offrendo la nostra povertà e fragilità, perché la nostra fiducia non è riposta in noi stessi, ma in Lui. La relazione con Lui ci permette

di scoprire nelle situazioni della vita, opportunità di fare esperienza e annunciare l'amore di Dio. Ed è quel che ci porta a essere responsabili dei nostri impegni e della nostra formazione; perché l'amore di Dio ci fa ogni giorno più realisti, cioè, più impegnati con la realtà.

Questo stile di donazione scaturisce da un cuore contemplativo ed evangelizzatore. Al tempo stesso possiamo considerarlo come un cammino per formare questo cuore. Chi per temperamento vive già con magnanimità, creatività, forza e audacia può entrare in se stesso ripetutamente per radicare la sua attività nel mistero di Cristo. Chi sente che lo stile di apostolo descritto nel numero 10 degli Statuti lo supera, può soffermarsi a guardare con Cristo le necessità urgenti, le sfide e le opportunità che ci sono intorno per lanciarsi concretamente e con realismo in quelle azioni che nascono dall'amore.

Contemplare la vita nel Vangelo e il Vangelo nella vita

Il cammino più palese per imparare a essere contemplativi è la vita di preghiera. È vero che sarebbe un errore ridurre la dimensione contemplativa ai momenti di preghiera, però è anche vero che «non si può pregare “in ogni tempo” se non si prega con particolare dedizione in determinati momenti, volendolo» (CIC 2697). E la vita di preghiera, secondo il Catechismo, non è altro che «la relazione viva e personale con il Dio vivo e vero» (CCC 2558), che è esattamente quel che ci fa essere contemplativi ed evangelizzatori.

Scorrendo le pagine del Vangelo troviamo il vero volto di Gesù di Nazaret, di cui vogliamo essere amici e apostoli. Contemplare Cristo nel Vangelo è molto più che riflettere sulle sue parole e ricordare i suoi fatti di duemila anni fa. Niente di quel che ha vissuto appartiene solo al passato. «Tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente» (CCC 1085). Per questo, **quando preghiamo sul Vangelo, ci facciamo realmente presenti a Lui e Lui a noi.** Lo accompagniamo nei suoi percorsi per la Galilea e Giudea fino ad arrivare a essere con Lui sulla croce e risuscitato. Contemplando i misteri della sua vita, impariamo la «conoscenza interiore del Signore» (CCC 2715). Solo se guardiamo Lui possiamo conoscerlo veramente. Solo se lo conosciamo, crederemo nel suo amore. Solo se crediamo nel suo amore possiamo evangelizzare.

Un altro momento e modo di pregare è la revisione orante della nostra vita. L'esame quotidiano di coscienza non è una preparazione anticipata della confessione. È piuttosto, opportunità di contemplare la nostra vita per scoprire segni della presenza e azione di chi vuole evangelizzare noi e inviarci agli altri.

Se accompagniamo Gesù Cristo nella sua vita contemplando il Vangelo, ci lasceremo accompagnare da Lui nella nostra vita. Tutto quel che Lui ha vissuto, lo vuole vivere in noi (cfr. CCC 521).

Conclusione: Cristo è vivo

Cristo è vivo, ama e agisce adesso in noi, per mezzo del suo Spirito per portarci al Padre. Lui è vivo, agisce e ama per gli altri e il mondo. Vogliamo essere contemplativi ed evangelizzatori per entrare sempre più in sintonia con Lui, accogliendo il suo amore, percependo la sua azione, scoprendo le scintille della sua luce in noi e intorno a noi, scoprendo le tenebre in cui vuole brillare di più e prestandogli tutto il nostro essere perché ami e agisca per mezzo nostro.

Workshop

Workshop

Workshop 1

L'incontro che forma la mia storia come apostolo

Ogni apostolo ha una storia di incontro e relazione con il Signore. Pietro ha lasciato le reti per essere pescatore di uomini, Giovanni non dimentica che la sua chiamata è stata alle tre del pomeriggio, quando per la prima volta ha incontrato il Signore. Le storie e gli incontri configurano il modo di essere apostoli, il modo di trasmettere e di lasciarsi trasformare da Cristo in tutti gli aspetti della sua vita.

A. Domande cui rispondere personalmente

1. Ricordi il momento dell'incontro che è all'origine o è il fondamento del tuo essere apostolo? Puoi descrivere, brevemente, come ha formato il tuo stile, il tuo modo di essere apostolo?
2. Sai riconoscere i doni, lo stile, le qualità nel tuo modo di essere apostolo che sono legate alla tua relazione con il Signore?

Se dovessi evidenziare qualche caratteristica del tuo modo di essere apostolo, del tuo stile evangelizzatore alla luce di questa storia, quali sarebbero?

B. In comunità

1. Personalmente, ciascuno risponde alle domande 1 e 2 della parte A.
2. Partendo dalle domande precedenti, ciascuno mette su un foglio bianco il suo nome e sotto tre aggettivi che sente che descrivono il suo “stile” evangelizzatore, cioè il modo proprio in cui vive la sua condizione di apostolo.
3. Ciascun membro del gruppo scrive sul foglio delle altre persone un aggettivo che, a suo parere, risponde allo stile evangelizzatore di quella persona.
4. Quando tutti hanno scritto sul foglio di tutti, si può aprire una conversazione a partire dalle seguenti domande:

Ci sono somiglianze nelle nostre esperienze? Quali? Hanno a che fare con il carisma del Regnum Christi? In che cosa siamo diversi? Come possono, queste differenze, favorire l'evangelizzazione? In che modo siamo complementari, necessari gli uni per gli altri?

Qual è il nostro stile come equipe? In che misura viviamo, in comunione, la nostra missione? A che cosa ci sentiamo chiamati?

Quanto i nostri incontri, i nostri dialoghi, i nostri apostolati... la nostra vita di equipe è contemplativa ed evangelizzatrice?

Workshop 2

Contemplativi ed evangelizzatori nella realtà.

Diciamo che da quando Dio si è fatto uomo, dall'incarnazione, non c'è niente che non possa essere penetrato dalla realtà del Regno, da Dio stesso. Per l'apostolo ogni realtà è una possibilità di Regno. Le situazioni più quotidiane possono essere momenti profondamente contemplativi, che quando sono evidenziati ad altri, diventano opportunità di evangelizzazione.

A) In privato

1. Puoi trovare una notizia, una situazione di attualità che credi che possa essere illuminata dai valori del Regno? Come?
2. Quali segni, già incipienti o evidenti del Regno trovi in questa notizia?
3. Come si può essere apostoli nel contesto di questa situazione? A che cosa chiama questa situazione come apostoli di Cristo?

B) In comunità

Scegliere, tutti insieme, una notizia o una situazione di attualità. Parlare di come crediamo che questa

realtà possa essere illuminata da Cristo, dal Vangelo. Ci sono situazioni che riflettono Cristo anche in mezzo alle contrarietà? Possiamo trovare il Regno in questa situazione?

Guardare con occhi di apostolo. Quali sono le possibilità di Regno che troviamo in questa notizia o situazione? In che modo sono occasioni per la contemplazione e l'evangelizzazione?

Workshop 3

Il Vangelo nella mia stessa vita: contemplazione e azione

Cristo è un eterno presente. È con noi, in noi, nella realtà, nell'oggi. Si fa presente attraverso il nostro modo di guardare, ascoltare, accogliere, comprendere, risvegliare... per questo possiamo, se facciamo uno stop, trovarlo nei luoghi più impensati.

A. Privatamente

1. Hai sentito qualche volta che il Vangelo si fa attuale e prende vita nella tua stessa vita? C'è un momento concreto, della vita quotidiana o anche nell'apostolato, che possa relazionare con un passaggio evangelico?
2. Quali cose, atteggiamenti, momenti, ti aiutano a vivere la realtà come un momento di contemplazione? Che cosa ti aiuta a trovarti con Dio nel mezzo del quotidiano?

B. In comunità

Possiamo ricordare come comunità/equipe un apostolato dove viviamo una situazione nella quale possiamo dire che il vangelo si è incarnato di nuovo, dove le persone e le circostanze ci hanno reso evidente che un passaggio, o diversi, si fanno attuali di fronte a noi.

Come possiamo aiutarci, come equipe, a creare momenti di preghiera nel mezzo della nostra attività? Come possiamo vivere i nostri momenti di azione come equipe, in modo che siano momenti profondi di incontro con il Signore? Abbiamo qualche iniziativa?

Possiamo trasformare anche i nostri momenti di preghiera in momenti di apostolato? Cosa può aiutarci ad ottenerlo?

Workshop 4

Imparare da Cristo

La tensione tra contemplativo ed evangelizzatore è integrata quando viviamo dentro il Mistero di Cristo Apostolo. È in Lui che troviamo il modo unificato di vivere queste due dimensioni. È nel suo stile di vita che troviamo le risposte.

1. Piega un foglio in due. Scrivi su un lato “contemplativo” e sull’altro “evangelizzatore”. Sotto ogni titolo fai una lista delle azioni e situazioni nella tua vita che credi corrispondano all’uno o all’altro.
2. Rifletti su cosa succederebbe se rimanessi solo con le azioni di un lato -contemplativo o evangelizzatore- Cosa succederebbe nella tua vita?
3. Adesso individua possibili tensioni tra le due “liste”. Per esempio, ho bisogno di tempo per pregare davanti al Santissimo, però ho un orario di lavoro che non mi permette di andare in una cappella. O, vorrei poter partecipare a un apostolato, però la mia famiglia ha bisogno che io sia presente tutti i fine settimana.
4. Porta questa lista nella preghiera. Chiedi a Cristo come potrebbero integrarsi le tue tensioni. Guarda Lui, come posso passare da “o lavorare o pregare”, all’integrazione “lavorare e pregare”, per esempio? Come lo avrebbe fatto? Come invita te a farlo?

Workshop 5

Un giorno contemplativo ed evangelizzatore

Cristo, come qualunque essere umano, “ha riempito” la sua giornata di attività. Dormiva, mangiava, andava alle feste, lavorava, aiutava in casa... Cristo è stato contemplativo ed evangelizzatore. Nel mistero di Cristo Apostolo troviamo il modo di integrare queste due dimensioni nella nostra stessa vita.

1. Come si svolge la tua giornata? Scrivi il tipo di attività che normalmente svolgi in una giornata. (studiare, tempo in famiglia, sport, lavoro, preghiera...)
2. Prova a cercare qualche passaggio del Vangelo in cui Cristo ha fatto la stessa attività che tu stai facendo. Se non trovi nessun passaggio, immagina Gesù mentre lo fa.
3. Chiediti: come farebbe Cristo questa attività? Quali caratteristiche avrebbe? Cosa penserebbe nel farlo? Come lo percepirebbero gli altri, nel farla?

Workshop 6

Inviati dallo Spirito

Vogliamo aiutare a fare presente il Regno nel nostro mondo. Nel comprendere che è lo Spirito che ci indica il cammino, vogliamo mettere nelle sue mani la nostra azione, perché Lui stesso ci guidi e ci indichi dove andare.

1. Iniziate con un momento di preghiera in comunità. Riuniti dal Signore, chiedete allo Spirito Santo che vi porti laddove Lui crede che possiate fare un bene maggiore.
2. Al termine di un momento di preghiera, ciascuno commenti se ha qualche necessità o situazione nel cuore alla quale crede che si possa rispondere con un'attività apostolica.
3. Insieme, cercate il modo e il momento di portarla avanti.

Workshop 7

Apostolato contemplativo

Realizziamo molte attività e azioni evangelizzatrici. Tutte richiedono un lavoro, un'organizzazione, risorse e un tempo da investire. Come appaiono queste attività alla luce della dimensione contemplativa ed evangelizzatrice di cui parliamo in questo saggio?

1. Scegliete un apostolato già esistente.
2. C'è un passaggio del Vangelo in cui Cristo fa qualcosa di simile o un passaggio della Sacra Scrittura che vi sembra legato a questo apostolato?
3. Nell'ottica della Parola di Dio, come sarebbe questo apostolato? Come lo farebbe Gesù?
4. Come vogliamo viverlo? C'è qualcosa che vorremmo cambiare nel modo di vivere questa attività? C'è qualcosa che ci rallegra perchè è stata fatta alla luce della Parola?
5. Come entra la dimensione contemplativa nella realizzazione di questo apostolato? C'è qualche punto che comprenda la preghiera direttamente?

